



la ritraeva mentre scorrazzava in auto. Ma la grande partecipazione aveva portato alcuni mullah più moderati a far notare che ai tempi di Maometto le donne avevano un ruolo politico (come Fatima, figlia del profeta) e andavano in giro a dorso di mulo, pratica ben più difficile, secondo i religiosi, rispetto alla guida di un'automobile. Sessanta fra intellettuali e attivisti sauditi avevano anche deciso di boicottare le elezioni per protestare contro la discriminazione femminile nel Paese. Questa volta re Abdullah ha deciso di non ignorarli.

«Questa è un'ottima notizia», ha detto Wajeha Al-Huwaider, scrittrice e attivista saudita per i diritti delle donne. «La voce delle donne sarà finalmente ascoltata. Ora è il momento di rimuovere gli altri ostacoli, come il divieto di guidare l'auto e di non essere in grado di vivere una vita normale senza guardiani maschi». «Credo che questo sia un passo per coinvolgere le donne nella sfera pubblica. Ma è solo la punta dell'iceberg», ha commentato Naila Attar, che aveva organizzato una campagna per il coinvolgimento delle donne nelle elezioni amministrative. Ma il movimento femminile saudita dovrà aspettare ancora quattro anni per vedere se l'annuncio è un impegno serio. ♦

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Telefono rovente a casa di Emma Bonino, questa domenica. La parlamentare radicale, vice presidente del Senato, ex Commissaria europea agli aiuti umanitari, è una delle attiviste europee più note a favore dei diritti delle donne arabe e musulmane. E le telefonate partono e arrivano anche da Riyad, capitale di uno dei Paesi finora più oscurantisti sulle richieste di emancipazione femminile.

Quale idea si è fatta di questa concessione di Re Abdallah? Si tratta di un tentativo di autoriforma della tradizionalista monarchia wahabita?

«Non so se arriverei fino a questa conclusione, certo si tratta di una apertura importante, dovuta a molti fattori, dall'atmosfera diversa che si è iniziata a respirare con le primavere arabe ma anche dalla mobilitazione delle donne e degli intellettuali che è stata forte in Arabia Saudita. Le donne hanno dato vita ad una sorta di disobbedienza civile sul diritto a guidare e anche se non sono state molte a sfidare i divieti mettendosi al volante col velo sono riuscite a creare un consenso intorno tramite i blog e Internet in un Paese molto



Foto Ansa

Emirati, prima eletta in Parlamento

Shaika Elisa Ghanem, 40 anni, preside, è la prima donna a varcare la soglia del Consiglio nazionale federale dello sceicato di Umm al Qwain, il più povero degli Emirati Arabi Uniti. «Sono orgogliosa» ha commentato. «Questo è un successo per tutti coloro che come me credono nei valori dell'istruzione».

Intervista a Emma Bonino

«È uno spiraglio di democrazia aperto dalle primavere arabe»

La parlamentare radicale in contatto con Riyad
«Intellettuali sauditi hanno minacciato di boicottare le votazioni e le donne al volante hanno rotto il tabù»

“internettato” e dove proprio le donne, costrette a uscire poco, vivono molto sul web. E la pressione è continuata a salire anche dopo, perché nel mondo globalizzato la domanda sul perché in Arabia non fosse possibile ottenere ciò che ormai nella maggioranza del mondo arabo e musulmano è stato raggiunto si è posta automaticamente. In Marocco, dove il re vanta una discendenza diretta da Maometto, è stata varata la

più liberale delle leggi sulla cittadinanza, in Turchia le donne guidano, votano tranquillamente, in Yemen votano da 3 o 4 tornate elettorali, in Kuwait cinque anni fa c'è stata pure una liberalizzazione dopo le campagne portate avanti dalla nostra compagna Rola Dashti, amica di Non c'è pace senza giustizia e della fondazione araba per i diritti umani. Ormai sono rimasti davvero pochi i Paesi che non concedono diritti

di voto e di candidatura alle donne. Dunque anche la monarchia saudita ha dovuto cedere a queste pressioni interne e esterne».

Quando parla di pressioni esterne parla delle Primavere arabe o anche dei principali alleati dei sauditi, gli Stati Uniti?

«Non più di tanto, purtroppo i diritti delle donne non sono mai prioritari per nessuno. Credo abbia giocato di più l'esempio dei Paesi dell'area e il vento di cambiamento. Certo, si tratta di un'apertura prudente. Il re ha parlato di un ingresso delle donne sulla scena politica che riguarderà la prossima sessione della Shura, che è un consiglio consultivo di membri nominati e poi del voto per le prossime elezioni municipali, non quelle che si svolgeranno il 29 settembre, però, cioè ora, ma tra quattro anni. Sono concessioni che possono sembrare poca cosa ma solo a chi non ha mai messo piede in Arabia Saudita».

Anche in Arabia Saudita però le donne avevano già conquistato alti livelli di potere nell'economia...imprenditrici e donne d'affari ce ne sono anche in ruoli chiave...

«Sì, quelle ci sono da sempre ma sono espressione di poteri di famiglia, come negli Emirati dove da anni ci sono anche ministri donne. Qui stiamo parlando di un'altra cosa, del diritto di voto e di candidarsi che implica tutta una serie di altri diritti, come facevano notare le donne che ho sentito oggi da Riyad. Fare una campagna elettorale significa spostarsi, viaggiare anche senza accompagnatori o il consenso del marito o del padre, guidare. È da sottolineare che nei giorni scorsi 60 intellettuali sauditi hanno invitato sui siti al boicottaggio delle prossime elezioni se non si fossero svolte a suffragio universale. Anche se dei quasi 300 seggi dei consigli municipali solo una metà sono elettivi, il resto sono di nomina governativa. La Shura, che è un consiglio consultivo di nomina reale, aveva raccomandato sì al re di dare il diritto di voto alle donne ma non aveva detto niente sull'elettorato passivo, invece re Abdallah dopo essersi consultato con i “saggi”, ha dato la possibilità anche di candidarsi. Certo, questo non vuol dire che l'Arabia Saudita sia diventata una democrazia, solo che si apre un bello spazio di agibilità politica».

Avrà conseguenze in altri Paesi?

«Secondo me sì, anche in Egitto. Tutte le evoluzioni sono fatte di contraddizioni, niente è scontato e sempre c'è il timore di passi indietro, però questo segnale, pur necessitato, c'è e senza le rivolte arabe non ci sarebbe stato». ♦